PER LA SOLENNE PROCESSIONE DEL MORTO REDENTORE FATTA IN...

PER LA

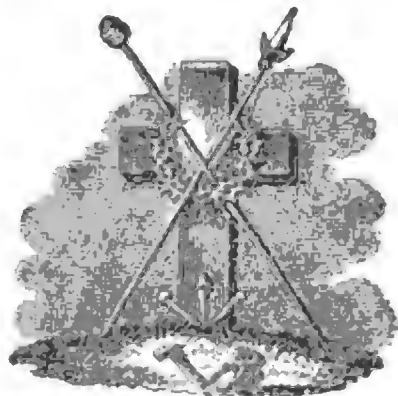
SOLENNE PROCESSIONE

DEL

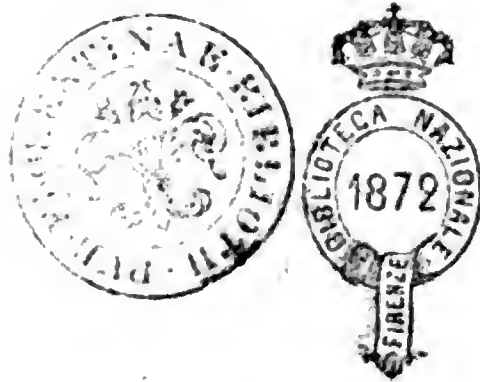
MORTO REDENTORE

FATTA IN PRATO

LA NOTTE DEL VENERDÌ SANTO

DEL MDCCCLII

PRATO

PER RANIERI GUASTI

1852

A

LEONE NICCOLAI

FIORENTINO MONACO CARTUSIANO

E GIÀ PROCURATOR GENERALE

OGGI GRAN SACERDOTE DI PISTOIA E PRATO

MASSIMO DI SACRA DOTTRINA

E TESORO DI LIBERAL CARITÀ PER OGN INDIGENZE

LE CUI PAROLE NITIDO SPECCHIO DELL ANIMA SUA

GLI ATTRAGGON QUELLA DI TUTTI

IL SODALIZIO DEL MORTO REDENTORE

QUESTE CARTE ONORATRICI DEL DIVINO OLOCAUSTO

E DELLA PRATESE PIETÀ

IN PUBBLICO TESTIMONIO

DI RIVERENZA CORDIALISSIMA

INTITOLA

L. MUZZI F.

INSCRIPTIONES

PRO CELLA FVNEBRI IN S. FRANCISCI OPERE SVBITARIO ET RITV GRAECORVM EXSTRVCTA VBI DIE HESTERNO ET HODIERNO SIMVLACRVM DEMORTVI IESV E FERETRO ADORANDVM PROPONITVR.

1

QVI · ME · INTVERIS · NE · FLEAS
TE · IPSVM · FLEAS · OPORTET
PRO · QVO · EGO · ME · MORTI
VOLENS · LVBENS · OBTVLI

2

QVVM · TVI · CAECVS · AMOR
TE · AD · VLTIONEM · RAPIT
SVCCVRRAT · ME · DEPRECATVM
PRO · TORTORIBVS · MEIS

3

NEV · TIBI · SCELERVM · CONSCIENTIA
SPEM · VENIAE · INFRINGAT
REMINISCERE · ME · ET · LATRONI
PARADISVM · SPOPONDISSE

4

IAM · IAM · DECESSVRVS
TE · MATRI · MEAE · COMMENDAVI
TV · EAM · COLITO · AMATO
MATREM · TVAM

5

QVAS · TIBI · SVM · POLLICITVS
VNDAS · SALVTARES
EN · ASPICE · PROSILIENTES
E · PECTORE · MANIBVS · PEDIBVSQ·

6

QVVM · TIBI · MENTI · OBVERSATVR
SVPERBIA · VITAE · OCVLORVMQ· CVPIDITAS
AD · HOC · RESPICE · CAPVT
PRO · TE · SENTIBVS · REDIMITVM

7

ME · VITA · FVNCTO
VEL · PETRAE · SCINDVNTVR
TV · MEAE · CAVSSA · MORTIS
CORDE · SALTEM · TREPIDATO

8

CAVETO · NE · QVAE · EGO · LIBENS
PRO · VNIVERSIS · SVM · PASSVS
EVADANT · PER · VETERIS · FRAVDES · HOSTIS
IN · EXITIVM · TVI

EQ. CAN. I. SILVESTRIUS.

SOLLEMNE

POMPAE FVNEBRIS

DEMORTVI IESV

PER VRBEM PRATI NOCTE PARASCEVES DVCENDAE

AN· MDCCCLII· TRIENNIO DE MORE INTERMISSO.

INCOEPTIS · TENEBRIS · DESIGNATORES · IIII · QVORVM · DVO · EQVIS · VEHVNTVR · IIII · DECVRIONIBVS · MILITVM · ADIVVANTIBVS · PER VIAS · COLLVCENTES · MANV · LINGVAM · PASCERE IVBENT · TYMPANISTA · ET · IIII · BVCCINATORES · EQVIS · INVECTI · POMPAM INCHOANT · EQVITES · DE · VETERVM MORE · DECORI · SVB · MAGISTRO · PRIMORIBVS ET · SIGNIFERIS · QVATERNI · SVBSEQVVNTVR AENEATORES · CIVES · PEDIBVS · SVBEVNT · QVOS IIII · PEDITES · CVM · FVNALIBVS · PICE · ILLITIS CIRCVMDANT · POST · HOS · COHORS PEDITVM · ASTATORVM · INCEDIT · SODALES

ORDINE

DELLA TRIENNALE ONORANZA

AL MORTO REDENTORE

DA CONDURSI PER LA CITTÀ DI PRATO

LA NOTTE DEL VENERDÌ SANTO, AN. MDCCCLII.

SPENTO IL CREPUSCOLO VESPERTINO, QUATTRO SILENZIARI, DUE A CAVALLO, FIANCHEGGIATI DA IIII· DECURIONI DE' MILITI, PER LE VIE GIA SPLENDENTI, CON MANO ACCENNANO AI CIRCOSTANTI. IL TIMPANISTA E IV· TROMBETTIERI A CAVALLO APRONO LA ONORANZA. I CAVALLEGGERI CON LE ASSISE ALLA ANTICA PROCEDONO A QUATTRO A QUATTRO SOTTO IL CAPITANO GLI UFICIALI E GLI ALFIERI CON IN ASTA I SEGNI S. P. Q. R. A QUESTI SUCCEDE IL SUONO MILITARE DEI CITTADINI, INTORNO IIII· FANTI CON FIACCOLE A VENTO: APPRESSO MARCIA LA BANDA DEI LANCIERI. QUATTRO

2

IIII . ATRATI · CVCVLLATIQVE · FVNALE · QVISQVE PICE : ILLITVM · PRAEFERENTES · AGMEN MILITARE · CLAVDVNT · DESIGNATORES · IV · SCIPIONIBVS · SVBNIXI · VNO · GRADIVNTVR ORDINE · INCESSVM · SEQVENTIVM · MODERATVRI SACERDOS · CREPIDATVS · ET · FVNE POENITENTIVM · COLLVM · ET · LATERA CINCTVS · CRVCEM · PVRAM · DEFERT CIRCVMEVNTIBVS · XII · SODALIBVS · CVM · CEREIS FVNALIBVS · PONE · QVOS · CLERICI · XXXIII · TALARI · TANTVM · HABITV · INDVTI SVPPLICIORVM · IESV · INSTRVMENTA · GESTANTES SINGVLI · VIA · MEDIA · SVCCEDVNT · QVORVM II · PVERI · PVLLA · ADOPERTI · TVNICVLA · CVM CEREIS · FACVLIS · LATERA · TEGVNT · ET HORVM · BINI · SODALES · CVM · CEREO · FVNALI QVIBVSQVE · EORVM · QVINIS · BONISTALLENSES BINI · CVM · FVNAL · PIC · ILLIT · INTEREVNT CHORVS · LAICORVM · SVBIT · SVCCENTORIBVS ACCENTORIBVSQVE · INCENTORIBVSQVE · CONSTANS QVI · PRAECINIT · SVB · PHONASCO · CARMEN *MISERERE · MEI · DEVS* · QVIQVE · AB · XII · SODALIBVS · CVM · FVNAL · PIC · ILLIT · CINGITVR CLERICI · ET · SACERDOTES · BINI · INSEQVVNTVR ILLI · LINTEO · INDVTI · AMICTV · HI · RITE

DELLA FRATERNITA IN CAPPA NERA E A VISIERA CALATA, CIASCUNO CON FIACCOLA A VENTO, CHIUDONO LA MILITARE ORDINANZA. QUATTRO MAZZIERI VENGONO DI FRONTE A REGGERE IL PASSO DEI PROCEDENTI. IL SACERDOTE IN SANDALI CON AL COLLO ED A FIANCHI IL CAPESTRO PENITENZIALE PORTA LA CROCE NUDA, XII· INTORNO DELLA FRATERNITA CON TORCHIO A CERA IN FIGURA QUADRATA, AD OGNI CUI ANGOLO UN FRATELLO DI BONISTALLO SCALZO ED IN BUFFA CON FIACCOLA A VENTO. QUINDI UNA COPPIA DI QUELLI CON UGUAL FACE. ECCO XXXIII· CHIERICI IN SOLA TONICA CON IN MANO GLI STROMENTI PENALI DEL REDENTORE PROCEDERE L'UNO APPRESSO L'ALTRO PER MEZZO LA VIA, CUI SONO AI FIANCHI DUE GARZONCELLI IN NERO CAPPINO CON FACELLA QUADRUPLICE; E AL FIANCO DI QUESTI, DUE DELLA FRATERNITA CON TORCHI A CERA. TRA OGNI FILA DEI CINQUE DUE BONISTALLESI CON LORO FACI. SUCCEDE IL CORO DEI LAICI A QUATTRO VOCI: CANTA A VERSO A VERSO SOTTO LA BATTUTA DELL' INTUONATORE *MISERERE MEI DEUS,* FIANCHEGGIATO DA XII·

PLICATIS · AD · PECTVS · PVLLIS · CASVLIS · OMNES CVM · CEREO · FVNALI · ET · CHORO · S · S · SVCCINENTES · CARMINE · INTERCALARI *MISERERE · NOSTRI · DOMINE · MISERERE NOSTRI* · QVIBVS · SINGVLIS · SINGVLI · DEMORTVI IESV · CVLTORES · DE · MORE · ATRATI · CVM EODEM · FVNALI · IVNGVNTVR · PARIA · INTER VERO · CLERICORVM · SACERDOTVMQVE · BINA BONISTALLENSES · BINI · CVM · FVNAL · PIC · ILLIT · INTERSVNT · VEXILLA · VII · HOLOSERICA QVODQVE · INSCRIPTVM · VERBIS · EX · ORDINE IESV · CRVCI · SVFFIXI · SINGVLA · INTER S · S · SACERDOTVM · PARIA · A · CLERICIS DEFERVNTVR · CANONICVS · PENVLATVS CVM · II · CLERICIS · ET · SACERDOTIBVS · LINTEO INDVTIS · AMICTV · PRAECEDIT · FERETRVM · IN QVO · PVLLO · SVB · TENTORIO · AVREISQVE PRAEFVLGENTE · TAENIIS · DEMORTVI · IESV SIMVLACRVM · IACET · EFFERTVR · FERETRVM INTER · L · CEREOS · FVNALES · PONE · QVOD INGENS . ARDET · GLOBVS · FVNAL · PIC · ILLIT · SODALES · SCIPIONIBVS · SVBNIXI QVATERNI · SVCCEDVNT · PARVO · SPATIO INTERIECTO · SIMVLACRVM · GENETRICIS VIRGINIS · PERDOLENTIS · DEFERTVR · INTER

DELLA FRATERNITA CON FIACCOLE A VENTO. ECCO CHIERICI E SACERDOTI A DUE A DUE, GLI UNI IN COTTA GLI ALTRI IN PLICATA A LUTTO CON LA QUADRUPLICE FALCOLA CHE AL DETTO CORO RISPONDONO COL VERSO INTERCALARE *MISERERE NOSTRI DOMINE, MISERERE NOSTRI* DE' QUALI A CIASCUNO PROCEDE UNITO UN DEVOTO IN ABITO FUNEBRE CON UGUAL FALCOLA: FRA COPPIA E COPPIA DEI CHIERICI E SACERDOTI DUE BONISTALLESI CON LORO FIACCOLA. TRAMEZZO ALLE DETTE COPPIE SETTE VESSILLI SERICI, PORTATORI CHIERICI IN COTTA, INSCRITTE UNA IN CIASCUNO PER ORDINE LE PAROLE DEL *CROCIFISSO*, L'UNO ALL'ALTRO A INTERVALLI SUCCEDONO. IL CANONICO SOTTO IL PLUVIALE CON DUE SACERDOTI E DUE CHIERICI IN COTTA PRECEDE AL FERETRO: SU QUESTO È GIACENTE IL SIMULACRO DEL *MORTO REDENTORE* SOTTO BALDACCHINO A LUTTO, LUCCICANTE PER AUREE FRANGE INVESTITE DA L· CIRCOSTANTI TORCHI A CERA E CON DOPO A GRADUATA ELEVAZIONE IL COSÌ DETTO *CANNETO* DI FIACCOLE A VENTO. QUATTRO MAZZIERI VENGONO A PARO. SUCCEDE A BREVE INTERVALLO

FACES · VTI · CRVX · IIII · SODALIBVS SVCCOLLANTIBVS · SIMVLACRO · S · S · CHORVS PVELLORVM · PRAECEDIT · CARMEN · CANENTIVM *STABAT · MATER* · HIC · DESIGNATORES · QVI SECVS · VIAS · POMPAM · NVTV · MODERABANTVR ET · MVLTITVDINEM · COERCEBANT · FVNCTI MVNERE · COEVNT · ET · SENI · IN · DECVS GRADIVNTVR · AENEATORES · EXTERNI · INTER IIII · FVNAL · PICE · ILLIT · EQVITES ALTERI · PEDITESQVE · ET · MILITES · VOLVNTARII POMPAM · CLAVDVNT · POMPA · OMNIS IN · AREAM · FRANCISCALEM · A · QVA · DVCI COEPTA · EST · REVOCATVR · DEDVCITVRQVE VBI · OMNIBVS · CERTO · ORDINE CONSISTENTIBVS · PONTIFEX · N · DE PEGMATE · SVBITARIO · AD · MVLTITVDINEM EX · VIIS · OMNIBVS · CONFLVENTEM PONTIFICIA · BREVITATE · EX · SCRIPTO CONCIONEM · HABET · QVA · HABITA · ILICET

EIVSDEM.

IL SIMULACRO DELLA VERGINE MADRE PORTATO A SPALLA DA QUATTRO DELLA FRATERNITA TRA FACI COME LA CROCE: UN CORO DI GARZONCELLI CANTA A VERSO A VERSO IL CARME ALLA *DOLOROSA*. I MAZZIERI CHE PIANTATI LUNGO LE VIE A CENNI REGGEVANO IL PASSO DELLA ONORANZA E ALLINEAVANO GLI SPETTATORI INONDANTI, COMPIUTO LO UFICIO, SI UNISCONO VIA VIA E A SEI A SEI FANNO CODAZZO. ECCO IL SUONO MILITARE DEGLI ESTERI FIANCHEGGIATO ANCH' ESSO DI FIACCOLE. VIENE LA SECONDA CAVALLERIA E I MILITI VOLONTARI CHIUDONO LA ONORANZA. QUESTA RIDUCESI, DONDE MOSSE, SULLA PIAZZA DI S. FRANCESCO QUI TUTTI CON ORDINE PRESTABILITO ALLOGATISI, IL VESCOVO N. DA UN PALCO A CIO PREPARATO FA DALLO SCRITTO ALLA MOLTITUDINE DA TUTTE LE VIE CONFLUENTE BREVE SERMONE. QUESTO FATTO; LA CEREMONIA È COMPIUTA

DELLO STESSO.

LA DEPOSIZIONE DI CRISTO NELLA TOMBA.

—

OTTAVE.

Già inorridito, e d' atre bende cinto,
A celarsi fra l' onde il Sol correa:
E Gioseffo che al divo Agnello estinto
Dar pio sepolcro in suo pensier volgea,
Di squallido terror tutto dipinto
Sul sanguinoso Golgota giugnea,
Ove l' amaro duol da l' egro ciglio
Maria versava innanzi al morto Figlio.

Sovra il Monte feral, seco adducendo
Odoroso tesor d' eletti unguenti,
Pur Nicodemo allor venia, piangendo
Fra il mesto suon di quei teneri accenti
Che, conforto a la Vergine porgendo,
Le seguaci spargean Donne gementi:
Ed ambo accesi di devoto zelo
Rendean funebre omaggio al Re del cielo.

Dal tronco il sacro Corpo ecco disciolto,
Onde par che divine escan faville:
Eccolo in lini candidi ravvolto,
Già di pure cosperso arabe stille:
Lo stuol fedele, con pallido volto,
Sparse le chiome, e basse le pupille,
Lento movendo vêr la Tomba il piede
A compier la santa opra ecco procede.

La benedetta Sindone, in cui posa
De la spoglia di Cristo il caro pondo,
Reggon que' due, cui man porge pietosa
Giovanni, ne l' amore a niun secondo:
Schiera vien di Discepoli affannosa;
E fra le Donne, in suo martìr profondo,
Vedi la sconsolata Genitrice,
Tal che da l' aspre rupi il pianto elice.
Mal su i passi si regge, e quasi sviene
Per vïolenza di cordoglio interno;
Ma in core Amor le parla, e la sostiene,
E dal ciel su di Lei veglia l' Eterno
Che a tolerar la scelse acerbe pene
Pe' falli umani, in onta al crudo Averno:
E giunta è alfin col lùgubre drappello
Del caro Figlio al preparato Avello.
Oh Sepolcro felice ed immortale,
Che del gran Verbo chiuderai le spoglie!
Gioseffo adempie il pio dover ferale,
E il monumento il divin Corpo accoglie:
L' amoroso iterando ultimo *vale*,
Giovanni in calde lagrime si scioglie:
Altro non resta che covrir quel Sasso,
E rivolgerne alfin tremante il passo.
Ahimè, sospendi, o buon Gioseffo, alquanto;
Odi la Madre che dolente grida:
« Deh ch' io riveggia il dilicato e santo
« Sembiante in cui beltà celeste annida!
E già, scomposta il crin, disciolta il manto,
Lascia la schiera de le Donne fida,
Corre a la Tomba, e su la spenta Prole
Versa (chinando i rai) pianto e parole. —

Ah, Figlio mio, qual ti riveggio! È questa
La fronte che nel ciel cinta è di stelle?
Questa è la man che al Sole i raggi appresta,
Questo è il piè che premea nembi e procelle?
Quel sen piagar dovea lancia funesta
Onde uscivan d' amor vive fiammelle?
Qual giglio, ahi! ti riveggio in tale istante
Pesto da l' ira d' aquilon mugghiante.

Mi sceser molte acute punte al core
Dal dì che in terra apristi al giorno i rai,
Ma duol com' oggi, che tra 'l muto orrore
Del sepolcro io ti lascio, ah! non provai.
Col vaticinio suo, d' alto terrore
Già m' empiea Simeòn; soffersi assai;
Ma non sì cruda, per materno affetto,
Quella sua spada allor sentìa nel petto.

A me raminga nel fallace Egitto
Sì non fur de la fuga i passi amari.
Nel tempio i' ti smarria; ma al derelitto
Mio sen tornasti, in mezzo a' tuoi più cari.
Dal duro pondo de la Croce afflitto,
Fra stolti Ebrei d' ogni pietade avari,
I' ti scontrai; ma al cor nel duolo assorto
Era il mirarci almen qualche conforto.

Confitto i' ti vedea su legno infame;
Pur tu vivevi a la tua Madre ancora.
T' accolsi estinto in sen; ma tutte brame,
Te ribaciando, fea pur paghe allora.
Or te sepolto fia che invan richiame
Orfana madre che affannosa plora.
Ahi! questa angoscia, cui null' altra aggiunge,
Acerbissimamente il cor mi punge. —

Qui, vinta alfine dal martìro atroce,
Scorrer si sente un gel di vena in vena:
Su l' egre labbra il gran pianto la voce
Le tronca, e langue respirando appena.
De le Donne lo stuol corre veloce
A ravvivarne la smarrita lena.
E Lei cadente al caro Avello in faccia
Lunge trasportan con amiche braccia.

Gli Angeli del Calvario, che dolenti
Riedeano in sulla sera a l' alto Empiro,
De la Regina lor gli espressi accenti
Ne l' amarezza del tormento udìro:
Gli accolsero su i vanni, e a Dio presenti
Gli fèr con tenerissimo sospiro;
E, per l' arcano già compiuto patto,
Furon suggello de l' uman riscatto.

Gioseffo intanto a la divina Tomba
Sovrapponeva la funerea pietra:
Già questa cade, e nel cader rimbomba:
E quel suono che terra e ciel penètra,
E negli abissi ancor tremendo piomba,
La terra scote, il cupo averno, e l' etra;
E a l' Universo annunzia in sua virtute
Per lavacro di sangue ampia salute.

Versava il pio drappel lagrime, quando
Dal Sepolcro partìa con passo lento:
Già sgombro il loco, Notte iva spiegando
Le tacite ali intorno al Monumento:
E, a quel presso, l' istante memorando
Aspettavan del gran risorgimento,
Di stupore atteggiate e di paura,
La debellata Morte e la Natura.

PROF. ANTONIO MEZZANOTTE DI PERUGIA.

LA SERA DEL VENERDÌ SANTO.

—

SONETTO.

Ferve la mesta pompa: a mille a mille
Ardon fùnebri faci: il sacro canto
Flebil risuona; e, intente le pupille,
Vedi un popol rapito in dolce incanto.

Ma l'alme quel dolor ch'aspro ferille
Stringono in sè: nè sospir s'ode intanto,
Nè gemito, nè voce, e mute stille
Versa ogni ciglio di doglioso pianto.

Oh Silenzio sublime! Al cuor favelli
Con arcana possanza, e le tacenti
Angoscie del Calvario rinnovelli! —

Pel tuo cristiano zel famosa andrai,
O pia Cittade, e a tutte itale genti
Chiaro di nostra Fe speglio sarai.

DELLO STESSO.

ODE.

Dal fonte inaccessibile
Dell' increata luce
La Verità , che all' anime
Qui pellegrine è duce ,
Tra le confuse tenebre
Rifolgorò del mondo ,
E creator secondo
Nell' Uomo Dio parlò.
Ad ascoltarla i popoli
Non affrettò il desio ?
Non si commosse all' alito
Del suo presente Iddio
Tutta la terra , e , fervida
Di vita altra più bella ,
Religïosa ancella
A Lui non si donò ?

Ahi cecità ! . . . Magnifico
Re non si assise in trono
Con signoril superbia
A dispensar perdono :
Nè spedì la Vittoria
Con mani onnipotenti
Ad occupar le menti
Di mirabil terror .
Potea venir tra gli uomini
Come nel cielo è visto ,
E l' umil forma assumere
Volle di servo il Cristo .
Ai mansueti , ai semplici
Di sua virtù diè segno ,
Edificando il regno
Nei prodìgi di amor .
E nol conobbe il secolo
Nei vizi imperversato ,
E contra i santi oracoli
Di sua stoltizia armato .
E dal furor satanico
Tratto del suo pensiero
Ei condannava il Vero
Incarnato a morir . . .
Esulta pur nell' animo
Che di tal voto è reo ,
Dei sacerdoti o principe ,
O scriba , o fariseo !
Ecco , l' augusta Vittima
Esalò dalla Croce
Con la suprema voce
Il supremo sospir .

Delle amarezze il calice
  Insino al fondo Ei bebbe;
  E col soffrir magnanimo
  L' ire degli empi accrebbe.
  Trepidi i suoi discepoli
  Volse il periglio indietro;
  E Pietro istesso, e Pietro
  Giurando gli mentì.
Ma brutal forza uccidere
  Può la divina Idea?
  Credi che corpo fragile
  Salvar non può Chi crea?
  Oggi l' uman cadavere
  A tumular ti porge,
  E di gloria risorge
  Vestito il terzo dì.
Dei nuovi tempi all' ordine
  Aprite, Ore, le porte,
  Sicchè i redenti vivano
  Nel Vincitor di morte.
  Del gran riscatto agli uomini
  Ei promulgò l' editto;
  E quel che in cielo è scritto
  La terra eseguirà.
Oh non sentite? Un impeto
  Di cose alte si desta,
  Come de' venti il fremere
  Che poi divien tempesta.
  Conscio di se lo spirito
  Sprezza pompe ed affanni
  E purpurei tiranni,
  E impallidir li fa.

Di sangue e di martirio
Indi quaggiù si mura
La città che invincibile
Sovrasta alla natura;
Quella, ove spazia e libero
Vola a fruir l' Immenso
Angelicato il senso
Sull' ali della Fe.
E a sovvertirla indracasi
L' altra città proterva,
Ove le insanie imperano
E la ragione è serva. —
Nella gran lotta esercita
L' uomo i suoi fati: e Speme
Sul suolo arduo che preme
Gli rassicura il piè.
Deh quando fia che, scioltesi
Fuor d' ogni ben fallace,
Le stanche alme si posino
Nella fraterna pace!
Che dell' Amor si abbraccino
Nella danza infinita,
Come ciascuna ha vita,
Tra le armonie del Ver! —
Di notte ritornevole
Nelle sacre ombre mute
Bene il mistero or celebri
Della commun salute,
Prato fedel. Fra i languidi
Di flebil melodia
Suoni qui ben s' india
L' inspirato pensier.

Feroce anc' or persevera
L' abominosa guerra
Tra que' che in Dio rinascono
E i figli della terra.
Ma di corona ha premio
Chi ad ogni prova è forte...
Il Vincitor di morte
N' ammaestrò così.
Oggi l' uman cadavere
A tumular ti porge
L' Idea che gli empi abborrono;
Ma il terzo dì risorge.
Non può la luce estinguere
Del Sole orror profondo;
E rinnovato il mondo
Già da un Sepolcro uscì.

PROF. S. CENTOFANTI.

SONETTO.

—

Uomo, che se' mai tu? Dannasti a morte
Colui che ti dettò legge d' amore,
Mentre di schiavitù l' aspre ritorte
Frangea, di tua progenie il Redentore.

Sembra di belve abbi peggior la sorte,
Che cieco non discerni il tuo Signore,
E ti rendi in peccar ognor più forte
Avvolgendoti d' uno in altro errore.

Uomo, che se' mai tu? Forse cotanto
Crudel ti feo l' universal scompiglio
E ti sviò dal cammin dolce e santo.

Ma contra il prepotente uman consiglio
Che onora Cristo e lo tradisce intanto,
Verrà il gran Padre a vendicare il Figlio.

F. P. V. N. I.

L' ANATHOTHITA (*)

CANTICI E RESPONSI.

Heth

Misericordiae Domini quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius.

Threni Hierem. Prof. C. III, v. 22.

CANTICO I.

Vuoi dunque turbarmi con alto spavento,
Profeta del pianto, le notti serene?
Su parla: mi svela le orribili pene;
La Madre del Cristo può tutto soffrir. —
Si compiano i fati, sia il mondo redento,
Corona di gloria mi sembra il martir —.

RESPONSO.

Perchè la cetra susciti
Del mesto Anathothita?
Quel suon, d' assenzio e d' aloe
T' aspergerà la vita.
Odi: dal sen tuo vergine
Verrà l' Emmanuel (**),
Inciampo agli empi, e giubilo
Pei figli d' Israel.

(*) Anathoth, patria del Profeta Geremia, è interpretata nelle Scritture: *Responsiones sive Cantica*.

(**) Emmanuel s' interpreta: *Nobiscum Deus*.

Ma qual previde Simeon
Avrai trafitto il core;
Pure, angosciata e misera,
Esulta nel dolore:
Chè se una fede i popoli
Congiungerà fra lor,
Di prole innumerabile
Tu sarai madre allor.

CANTICO II.

Ahi misera donna! qual fiero sgomento,
Qual doglia profonda m' opprime m' invade!
Fra tenebre oscure fiammeggian le spade
Terribili e pronte quest' alma a ferir. —
Ma compiansi i fati; fia il mondo redento?
Deh parla! vittoria mi sembra il martir —.

RESPONSO.

Prendi il fanciullo, affrettati,
Sorge crudel periglio;
Nel suol d' Egitto saziati
Del pane dell' esiglio.
Vedi: il sospetto vigile
Ecco ha destato il re;
Già cerca a morte i pargoli:
Fuggi, qua muove il piè.
Odi: Rachele a piangere
Vien sovra i figli spenti;
Di Rama i campi echeggiano
Per disperati accenti.
Dall' ira inesorabile
Che quel tiranno armo,

Prece non val nè lagrima,
Niuno salvar si può.

CANTICO III.

S' aggiunge al mio core più fiero tormento,
Un mare d' affanni mi rugge nel petto.
M' aggiro in Sionne cercando il Diletto;
Tre giorni lo cerco, son presso a svenir! —
Ma compiansi i fati; sia il mondo redento.
Deh svela il futuro! m' è gloria il martir —.

RESPONSO.

Ecco di fitte tenebre
Cuopre stoltezza il mondo;
Savi e Profeti ondeggiano
In un error profondo.
Ma la tua prole, o Vergine,
La luce apporterà,
Di mille soli il fulgido
Splendore vincerà.
Ascendi al tempio, miralo
Men che trilustre infante
Ai Sofi e Scribi svolgere
Le misteriose e sante
Sublimi arcane pagine
Ove s' asconde il ver,
Ove degli empi infrangesi
Il torbido pensier.

CANTICO IV.

Oh vista d' orrore! d' un gran tradimento
S' ammanta si cuopre l' amico spergiuro.

Ei vende l' amplesso ! ... squarciate il futuro,
Non può tanta infamia la notte coprir. —
Ma scritto è nei fati: se il mondo è redento
Un serto di gloria mi sembra il martir —.

RESPONSO.

Ahi ! nel fatal Getsemani
Di nostre colpe al pondo
Sotto il corporeo involucro
Già langue il Re del mondo.
Sparge tre volte esanime
Sudor cruento al suol ;
Prega tre volte, al calice
Beve tre volte il duol.
Funesta luce illumina
Del triste Cedron l' onda ;
Giuda l' infame bacio
Dà colla bocca immonda.
Vedi? la rea masnada
Con lance e spade vien
D' empie catene a opprimere
Il giusto Nazaren.

CANTICO V.

Tu parli, o Profeta, terribile accento,
Di Solima guardi piangendo le mura?
O figlio d' Elcìa, qualunque sventura
Non puote del Cristo la Madre avvilir. —
Favella: se un giorno fia il mondo redento,
Corona di gloria mi sembra il martir —.

RESPONSO.

A quale affanno è simile
L' affanno tuo cocente?
A chi t' agguaglio, o Vergine,
Fra tanto orror languente?
Quel duol che dentro l' anima
Ti viene a tormentar,
Come l' inferno è orribile,
Immenso è come il mar. —
O viator, che mediti
Sul Golgota il mistero,
Dimmi: il dolor che l' agita
Non vince uman pensiero?
Mira la Madre stringere
Quel condannato al cor,
Oppresso sotto il cumulo
Dei mali e del rossor.

CANTICO VI.

Profeta: quel grido portato dal vento
È forse illusione dei sensi languenti?
Ah no che dal labbro dei figli redenti
Quel grido di morte non puote partir! —
Se stolti ricusano sia il mondo redento,
Mi rendano il Figlio, non voglio il martir —.

RESPONSO.

Buono è il Signore all' anima
Che vive nella spene;
Buono è che l' ebro destisi
Al suon delle catene.

A cui silente medita
Quanto dolor patì
Rifulgerà più splendido
D' eterna gioia il dì.
Immobil sta; rivolgiti,
O donna, a quella croce;
Gli estremi accenti pondera
Della divina voce: —
Omai s' affretta al termine
Il lungo tuo penar;
Regina degli spasimi,
T' appresta a trionfar —.

CANTICO VII.

Il Re della gloria mirate già spento!...
Si veste il creato d' un funebre ammanto!...
Gli amici i congiunti fuggiron!...nel pianto
Io sola rimango per tutti a patir! —
Dov' è la promessa del mondo redento?
M' aita, Veggente, non reggo al martir —.

RESPONSO.

Il nostro cuore è languido,
Inferma è nostra mente;
Solleva, o Dio, questi orfani
Col braccio tuo possente.
Dei padri che peccarono
Portiam le iniquità;
Pei mali che ci opprimono
Abbi di noi pietà.
Forza che atterra e suscita
« Che affanna e che consola,

Signore, è l' immutabile
Eterna tua parola.
Fra i roghi, in mezzo ai vincoli,
Ha un suono lusinghier;
Fa bello anche il patibolo
Quando trionfa il ver.

CANTICO VIII.

Ma d' arpe giulive già suona un concento!...
Cessiamo dal pianto, leviamo la testa.
Dal sonno di morte l' Emmanuel si desta,
Inalza il vessillo che invita a gioir. —
Già impero, gia regno sul mondo redento;
Corona di gloria m' è stato il martir —.

RESPONSO.

Presso il sepolcro giacciono
Le guardie addormentate,
Sprezzanti del pericolo,
Sull' armi abbandonate.
Quando un tremuoto orribile
Scuote il negletto avel,
E più possente e libero
Risorge il Re del ciel.
Allor d' inferno crollano
Le ferree altere porte;
Vinto ha la croce il barbaro
Impero della morte. —
Al duol si tempra il vincolo
Di santa Carità,
Chi soffre e spera, o Vergine,
Con Te trionferà.

STEFANO FIORETTI.

SONETTO.

—

L' alma rifugge di pietoso orrore
  Smarrita contemplando in quella croce
  Vittima volontaria il Redentore
  Fatto segno di stolta ira feroce ,

E sospirando esclama: O mio Signore ,
  Tal diede l' uomo guiderdone atroce
  A chi la legge di un immenso amore
  Proclamò con l' esempio e con la voce ?

Ma pur di soavissimi precetti
  Perduto non andò lo sparso seme ,
  Lo fecondò la schiera degli eletti .

Sì , v' ha chi imita il santo ministero ,
  E spregiator di morte , e pien di speme ,
  Al mondo fassi banditor del vero .

AMELIA CARLETTI CALANI .

A MARIA ADDOLORATA.

Oh vedi in quella pallida sembianza
L'atroce smania del materno duolo,
L'alto dolore che l'umano avanza
E intenso regna e solo.
Mira sul Figlio l'accorata Madre,
Che sanguinoso e moribondo in suono
Pacato implora dall'eterno Padre
Agli uccisor perdono.
Come giunge alla fin di sua carriera,
Poi che le cose ha rintegrato, il Sole,
La sua vita mortal si volse a sera;
Ma delle sue parole
La potenza restò generatrice,
Rimaser le divine opre: la Fede
Surse dal sangue suo pura e felice
Con le lucenti tede.

Di sagrificio scola fu sua morte,
Di sagrificio i giorni suoi fur scola
Ai miseri cui fera agita sorte
Su questa tetra aiola.

O Madre, il Figlio che per noi già spira
Che fra tre dì sarà risorto, il sai
Alla parte del ciel più bella e mira.
Dunque serena i rai.

Sai ch' egli cadde vittima d' amore
Che fu assidua armonia della sua vita,
Nei delitti scorgendo e nell' errore
L' umanità sopita.

E al materno pensier rivela Iddio
L' orizzonte de' secoli lontani,
Quando fian svolti al fervido desio
Molti riposti arcani.

Il Santo vero cingerà la terra
Diffusamente con tenace amplesso,
E fia che cessi la terribil guerra
Al misero all' oppresso.

E l' universe genti a schietto fonte
Di dolcissimo amor fian dissetate,
Pari a quel che Moisè schiudea dal monte
A turbe egre affannate.

Alma Legge d' amor, o del Vangelo
Redentrice ineffabile possanza,
Per cui sì vaga ne compare in cielo
L' iri della Speranza.

O al povero, al caduto, a chi s' aggira
Esule lungi dal natio terreno
Conforto, allor che il mondo è colmo d' ira
Di reo lutto e veleno,

Sia benedetto quei che nelle spere
  Poichè le luminose orme stendea
  L' uom per te ricreava a più sincere
        Voglie a più eccelsa idea.

Tu, rosa d' Israel, dolce Maria,
  Che presso il Figlio tuo piangesti tanto,
  Or che con esso te ne stai giulìa
        In fra la luce e il canto;

Deh prega Lui che coll' eterna voce
  Ruppe l' orror di nostra servitute,
  Che i tormenti a portar di questa croce
        Ne dia lena e virtute.

PIETRO RAFFAELLI.

SONETTO.

—

Chi ti franse, o Signore, e piedi e mani
Sovra quel tronco di martoro e scorno?
Chi le dive tue membra ha posto in brani
E di spine confitte il capo adorno?

Ahi! desso è l'uomo fuor di sensi umani,
Che il Deicidio compiuto in questo giorno
Rinnova ingratamente e in atti strani,
Quante fiate a la colpa ei fa ritorno.

Ma d'acuto rimorso oggi trafitto,
Se medesmo condanna, e freme e langue
Ripensando a l'orror del suo delitto.

Di cenere e cilizio or si fa manto,
E se nol puote cancellar col sangue,
E guance e core inonderà di pianto.

DON PIETRO BANDINI.

LA CROCE.

—

Tu sul Golgota levasti
Orgogliosa il tronco altero,
E di luce sfolgorasti
Che brillò sul mondo intero;
Fosti tu l'altar divino
Che a se volle il Redentor,
E nel mistico cammino
Fu dell'uomo il Salvator.
Fra i lamenti e le querele
Giacea stirpe maledetta,
Che i peccati d'Israele
Alta a Dio chiedean vendetta:
Ei l'intese, e sfolgorante
A vendetta si levò;
E vessillo trionfante
Alle genti ti mostrò.
Fosti tu di fallo iniquo
Lo strumento dispietato,
Che compire il verbo antiquo
Su te volle l'increato,
Sul tuo tronco il Nazareno
Uomo-Dio per noi morì,
E di gloria il bel sereno
Del peccato ai figli aprì.

Della vita nel deserto
Gían disperse le nazioni,
Di atra polve il crin coperto,
Senz' altari e senza troni:
Da quel sangue che ti asperse
Mille voci risuonar
Che appellaron le disperse,
E al tuo piede riposâr.
Tu vessillo vincitore
Del peccato e della morte,
Posi il piede trionfatore
Dell' inferno sulle porte,
E nel ciel col capo augusto
Fai sgabello al divin piè,
E a lui scala sei del Giusto
Che pel giusto combattè.
Sul disperso umano gregge,
Che odio e morte circonfuse,
Dell' amor la santa legge
Dal tuo trono si diffuse:
Pien di gioia l' universo
Quella legge salutò,
Ed il giusto ed il perverso
Al tuo piede si abbracciò.
Sui diademi, sul triregno,
Dei pastori sopra il petto
Posi tu, divino segno,
Riverito, benedetto;
Sul carroccio degli eroi,
Della sposa sul monil
Fosti prima, e sarai poi
Il più forte e il più gentil.

L' empietà di genti prave
Contro te potranno invano;
Come scoglio che non pave
Il furïar dell' oceàno,
Tu starai finchè natura
Scalderà dal cielo il sol,
E nell' ultima sciagura
Ti ergerai sopra il suo duol.
Te trarranno fra le genti
Come gli avi anche i nipoti
A adorarti riverenti
Con i gesti e con i voti:
Sopra il piano, sopra il monte,
Sopra il colle ti alzeran,
E sicuri la lor fronte
Al tuo rezzo poseran.
Salve o Croce! di perdono
Caro pegno, e di speranza;
Dell' Agnel tu guidi al trono
Degli eletti nella stanza;
Per te sorse a vita e a gloria
La redenta umanità,
E dirà la tua vittoria
L' infinita eternità.

G. C.

LA MADONNA.

—

Vincitrice del tempo e di morte,
Benedetta fra tutte le genti,
Madre al Dio degli eterni portenti,
Dell' inferno spezzasti le porte,
Dischiudesti le soglie del ciel.
Tu la Donna degli alti decreti,
La promessa dai vecchi Profeti,
Tu l' onor del Davidico stel.
Quando al giorno schiudesti le ciglia
Si allegrò tutta quanta natura,
E brillò di speranza futura
Ogni madre, ogni sposa, ogni figlia,
Ispirate da arcana virtù.
D' ogni macchia nascesti tu scarca,
Fosti tu l' alleanza dell' Arca,
Del mattino la stella sei tu.
Come il giglio dell' umide valli
Dischiudesti la candida stola
E la prima tua santa parola
Ripeteron le mute convalli,
Nel pensiero di Dio risuonò.
Ei dal soglio d' eterno adamante
Si compiacque del divo sembiante,
E te santa fra tutte segnò.

Tu modesta qual rosa che nacque
Del deserto fra i mutoli orrori,
Fosti fatta regina dei cuori
Da Dio-Padre che te si compiacque
Aver madre al diletto Figliuol.
Non estrania ai domestici lari,
Tutta santa di Dio sugli altari,
Adorata da i spirti del sol.
Tu più bella del primo pensiero
Che dal nulla fe emergere il suolo,
Più ancor bella cosparsa di duolo
Quando sceso il divin messaggero
— Ave — disse — il Signore è con te —.
Tu dicesti ! — si scosse l' inferno :
Ma in quel punto la possa d' averno
Cadde vinta dal divo tuo piè.
Vergin bella, regina del cielo,
Rosa eterna degli orti di Dio,
Fior gentile che un giorno s' aprio
Sulle vette del santo Carmelo,
Che d' impuro una macchia non ha;
Ecco l' ora si appressa che il patto
Fia compiuto del nostro riscatto
Dall' Uom-Dio che da te nascerà.
Egli nasce! prostrata tu adori
Il promesso il bramato dai Padri;
E più grande di tutte le madri
Dell' inverno tu soffri i rigori,
Mentre i cieli dan lode al Signor.
Alzi intanto con umile ciglio
A lui Padre, a lui Sposo, a lui Figlio,
La preghiera più pura del cor.

Tu lo segui sul Golgota asceso,
Tu lo miri dal legno pendente...
Ma un lamento da te non si sente:
Tu lo vedi da ognun vilipeso...
Niuno un lagno da te puote udir.
Della carne il dolore l'oppresse,
Fu troncato il rampollo d'Iesse;
Ma tu forte non alzi un sospir.
Solo un pianto di donna ti scorre,
Ma gioisce lo spirto nel petto;
Si fe uomo, si fe pargoletto
Per alzar la Davidica torre;
E di David la torre eri tu.
Pria che l'orbe sorgesse, tu eri,
Già creata di Dio nei misteri;
Tu sarai quando il suol non fia più.
Te la terra, l'oceano, le stelle
Gridan santa; i celesti Cherubi
Gridan santa dal sen delle nubi:
L'uom del viver nelle aspre procelle
Fugatrice te invoca del mal;
E di Dio nell'amplesso tu godi...
Ma per dire l'eterne tue lodi
Non ha voce una lingua mortal.

DELLO STESSO.

SONETTO.

—

Un Dio dal ciel discende; umano frale
Veste fra le miserie, onde alle genti,
Cieche in antico error, schiave del male,
Render col ben la luce delle menti.

Della vita verace ed immortale
Disserrate le porte, ai prepotenti
Indice eterna pena, trionfale
Onoranza agli umili e sofferenti.

Col sangue a suggellar l'alme dottrine
Muore in Croce confitto, in dolce suono
Pregando per le turbe empie assassine...

Quando avverrà che dal tugurio al trono
Tutti risolvan li credenti alfine
Imitare di Cristo il gran perdono?

OLIVO GABARDI BROCCHI.

ALLA CROCE.

—

SONETTO.

O augusta Croce, o prezioso pegno
Del santo Amore che redense il mondo,
E apria le porte al sempiterno Regno,
E conquise il poter del serpe immondo;

Fra le tante fraterne ire giocondo
Sei tu refugio e di virtù sostegno;
Tu cara speme all' egro, al moribondo,
E del gaudio immortal mistico segno.

O di vera salute Arbor divino,
Folgoreggiante in ogni suol, qual face
Che squarcia le tenèbre al peregrino,

Ti bacio e adoro e al mio pensier rammento,
Perchè più non si volga a ben mendace,
Com' oggi il mio Signor su te fu spento.

GAETANO BONETTI DI BOLOGNA.

O D E.

Filiae Hierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.
Luc. XXIII, 28.

Non Quem dolorum per mare turgidum
Iactat protervae gentis iniquitas,
Non Me crucis mortem indecorae,
Isacides, gemite oppetentem.
Est caussa vobis altera tristior
Rumpendi amaris pectora questibus,
Ut ante Me antiquis diebus
Saepe sacri cecinere Vates.
Heu! quanta vobis, quanta nepotibus
Minatur ultor fata Deus fera!
Is multa neglectus daturus
Est Solymae mala luctuosae.
Quod eloquutus lugubre feminis
Iesus, ut insons agnus adamica
Pro gente mactandus misella,
Mente pia meditemur omnes.

Humana Jesum crimina funere
Mersere acerbo: nos iterum cruci
Suffigimus, quum pertinaces
Per facinus ruimus nefandum.
Insanientes incolumem odimus
Virtutem, ademptam quaerimus invidi,
Ad nos trahentes cuncta tristes
Utile praeferimusque honesto.
Divina multi munera negligunt,
Pauci colunt: iam candida veritas
Mendacio depulsa turpi,
Et pudor, et pietas, fidesque
Cessere nostris longius urbibus,
Ficta et iuventus aucta scientia,
(Proh! tempora inversique mores!)
Dogmata ridet, et omne sacrum.
Non vir paterno munere fungitur,
Non prolem honestis moribus imbuit,
Non voce, non exemplo, apisci
Regna, viam docet, alma caeli.
Ergo gementes lucibus his sacris
Iesum sequamur supplicii ad locum;
At nostra perculsi dolore
Crimina plurima lugeamus.
Ibique flexo poplite supplices
Divina dantem dona petentibus
In arbore adfixum Superni
Sic Patris Unigenam adloquamur:
— Iesu Redemptor, vulnera per tua,
Fusum per alto flumine sanguinem,
Tuos per infandos dolores,
Per crucis, opprobriumque mortis,

Nostris benignus finibus arceas,
Septena cui sunt colla, superbiam,
Ducentis ad se cuncta nummi
Et sitim, et invidiam furentem.
Namque, his remotis, vis mala criminum,
Monstrum et vagantis triste licentiae
Delentur, et pax vera, mores
Et veterum revocantur almi.
Tua hinc ope aucti christiadae bona
Te mente pura rite Deum colent,
Tuique ducent iussa fulvis
« Divitiis pretiosiora.
Istis iuventus orta parentibus
Iusta, atque sancti propositi tenax
In orbe florebit, datura
Progeniem vitiis carentem.

AUCT. AUGUSTINO SERNIO
AD S. ALEXII A BIGIANO CURIONE MAIORE.

INNO.

—

Sul cielo fremente si stende una nube,
Del sole s'asconde la fulgida lampa,
Sinistra è la luna, natura divampa
Di sdegno cruento, vacilla nel duol.
Che fu? gli elementi chi al suon delle tube
Dell' empia Sionne commuove dall' imo?
Chi mai dall' antico sepolcro del primo
Mortal si ridesta con pavido vol?
Ohimè! del creato si squassa la mole?
O che delle spere s' estingue la face?
Che forse dolora il Signor della pace,
Languisce percosso l' eterno Fattor?
Sul mesto Calvario già veggio la Prole,
Da' Savì di Giuda da lunge predetta,
Or fatta bersaglio d' atroce vendetta,
Svenata da' figli sull' ara d' amor.
Sollecito figge la Vergine il guardo
Là dove più crude deformano il Figlio
Le piaghe ferali; dal pallido ciglio
Non spunta una stilla, la morte si sta.
Se piange d' Empiro lo stuolo gagliardo,
Se plorano i forti lo scempio feroce,
Di lei non risuona sospiro nè voce,
Lamento pel Figlio la Madre non ha.

Ma ferve, imperversa rabbiosa procella
In petto alla Donna, che impavida sorge;
Allor che trafitto quel Pegno ella scorge,
Di doppia ferita n'ha lacero il sen:
Qual'elce vetusta, cui sbatte rubella
Bufera che scoppia per vasta ruina,
Resiste, non cade, nè molle s'inchina
Nudata di fronde sull'arso terren.
Piangete, o redenti, piangete, piangete!
Dell'orrido eccesso, che tanto addolora
Le sfere lucenti, la bassa dimora,
Qual fu la cagione, l'autore chi fu?
Nel folto del bosco la quercia, l'abete
Ulula riscossa dai lagni del Vate,
Che all'uomo rinfaccia la rea feritate,
Ond'ebbe solcate le membra Gesù.
A che de' Profeti le dive canzoni
Movendo le turbe ripetono in coro?
A che que' sospiri del plettro canoro,
Le faci lugubri, gli armati guerrier?
Respingono irate le sante legioni
I lagni bugiardi d'ipocrite labbia,
Aborron dal tristo, che il cuore non abbia
Divoto, fumante sull'ara del ver.
Suggella quel Sangue la legge d'amore,
Che l'uomo ritolse da lungo servaggio,
Meteora celeste che il vivido raggio
Di libera luce sul mondo versò.
Ma folgori avventa sull'arido cuore,
Che vago di ceppi la prole incatena,
Ond'ebbe gli umori la turgida vena,
Che in onda vermiglia la colpa lavò.

Dall' alto una voce, la voce del Padre
Sul Fiacco abbattuto possente risuona,
E pace promette, benigno perdona,
A cui de' fratelli fratello si fè.
Ma bieco minaccia le figlie leggiadre,
Che in Solima innalzan superba la fronte,
I folli seguaci di Cristo sul monte,
Nei quali d'amore favilla non è.
O santi Cherubi, che a lento remeggio
Volate dintorno a quel Rege tradito,
Perchè le pupille velate? col dito
Perchè di quel Sangue segnate il fedel?
I giorni funesti dell' ira già veggio
Tuonar le vendette fra' lampi del fuoco,
Che strugge, divora, ricuopre ogni loco
Di membra combuste, di strage crudel.
Dagli astri lucenti l' alato ministro,
Se l' orma di vita segnata egli mira,
Si prostra, s' arretra, la spada ritira,
Lo eletto del Nume non osa ferir:
Ma sfolgora e fere con occhio sinistro
La dura cervice che al Cielo fa guerra,
Che sotto mentite sembianze rinserra
Di sangue fraterno non sazio il desir.
Perchè, farisei, lo sguardo torcete
Dall' Agno svenato che infami tradite?
Sul Golgota il passo fermate, e poi dite,
Che grande è la possa di vostra virtù!
Oh folli, che ad altri la croce imponete,
E l' omero vostro toccarla ricusa,
Sentite or di Cristo severa l' accusa:
Progenie voi siete d' iniqua tribù.

Di vile moneta la sordida voglia
Pascete in quel Sangue di prezzo infinito,
Che sparso a riscatto dell' uomo avvilito
Di morte già vinse l'acerba tenzon.
O vermi del fango, che in candida spoglia
Chiudete, nutrite nell'alma l'inferno,
V'aborre natura, vi danna l'Eterno,
Vi nega del ladro pentito il perdon.

Io canto la pace: quel Divo immolato
Fermò sulla Croce di pace il decreto:
Dal nuovo lavacro l'uom sorge più lieto,
Del grande riscatto inneggiando il bel dì.
Or più non rimbomba lo squillo esecrato,
Che a guerra fraterna chiamava le genti:
Dal Sangue di Cristo d'amore i portenti,
Il tronco vetusto di vita fiorì.

E vôlto alle mura dell'empia cittade
Io veggio di morte spezzato l'artiglio:
Di pace e giustizia compinto è 'l consiglio,
Compiuto l'eccesso che il mondo salvò.
Sul monte che ferve di tanta pietade,
Armato la mano dell'arpa del Vate,
Un inno ed un voto consacro alle amate
Reliquie trafitte che il Cristo posò.

P. ANGELICO MARINI.

SONETTO.

—

Ecco un ferètro, cui ricingon torme
Barbare nell'assisà e nel sembiante;
V'è steso un corpo con le membra infrante,
Ma bello ancora per divine forme.

Non par morto, e non veglia, e neppur dorme;
Ma tanto infondon le sembianze sante
Reverenza e terror, che ognun le piante
Affretta a porlo sotto sasso enorme.

E chi venne a lavar le rie peccata
Dell'uom caduto, voi credete ancora
Suggellar con la pietra di un avello?

Codardi, invan! — La testa incoronata
Col vessillo di gloria escirà fuora,
E atterreravvi tutti al dì novello.

GIOVANNI CHIARINI.

IN IESUM CHRISTUM D. N.

PRO HUMANO GENERE PASSUM

HYMNUS.

Felices animae, Numine fervidae
Christi flebiliter funera dicite,
Qui letho cupide se dedit innocens,
Ut nos eriperet iugo:
Qui regni aetherei haud limina deserens,
Se obstringit gremio virgineo libens:
Naturam fragilem ipse induitur volens,
Ut primum referat decus.
Mox turbas miserans ingenuas docet;
Divino penetrans lumine pectora,
Ex caecis tenebras cordibus excutit:
Verum discere gestiunt.
Nunc miri esuriens fit epuli satur,
Et caecus querulus lucis amabilis;
Nunc aeger fruitur viribus integris:
Claudus rectus inambulat.
Pastores populi laudibus invidi,
In Iesum tumidi cum fremitu ruunt:
Insontem gravibus fraudibus impetunt,
Certant perdere perfidi.
O Iuda immemor heu! tu scelus adiuvans,
Periuro osculo, Eum prodis atrocibus,
Qui instantes avidas iniiciunt manus,
Vinctum ad supplicium trahunt.

Corpus verberibus caeditur improbis;
E venis cruor ut fons micat effluens:
En Rex ridiculus purpura amictus, et
Pro sceptro calamum gerens.
En spinis rigidis horret Ei caput,
Miles desuper en percutit insolens:
Vae! sanguis riguus labitur in genas;
Defluxit nitidus decor.
Hi coram iaciunt sibila, probraque;
Inflexis genibus: Rex, iterant, ave:
Nec non crebrae alapae sub manibus crepant;
Intentant rabidi necem.
Indignos iam humeros crux gravat aspera;
Urget saeva cohors parcere nescia:
Sudor profluit ex artubus anxiis,
Pulsat pectus anhelitus.
Mater subsequitur, nec pavet agmina;
Heu! quisnam lacrymis lumina temperet!
Collapsum videt in pulvere Filium;
Pallent ora doloribus.
Adiutrix trepidum vix celerat gradum,
Flendo implet lacrymis sollicitum sinum:
Adsis, o Gabriel, o bona vis Dei,
Turmas disiice praevalens.
Protendit rubea iam in trabe brachia,
Atque os non aperit Victima saucia,
Quae mundi vitium sanguine proluit,
Quae vim daemonis edomat.
Siccis faucibus hi pocula myrrhea
Praebent increpitando: ille benignius
Orat: parce, Pater, parce furentibus;
Haud ipsi quid agant, sciunt.

Efflat sic animam pro trucibus precans:
Tellus mox tremuit, sol iubar obruit:
Naturae omnigenae vae! premit intima
Luctusque et querimonia.
O vos qui colitis sanguineam Hostiam,
O cives, Domini quos pietas fovet,
Ultricem rabiem avertite pectore,
Iras pellite noxias.
Christus, qui moriens dat veniam hostibus,
Cuius largifluus nos redimit cruor,
Vult mite ingenium, cordaque mitia,
Et mentes viduas dolo.
O Iesu, solida a te mihi defluat
Virtus, qua patiens nunc tolerem malos,
Fallaces animos, qui nimium nocent;
At fac lenia pectora.
Cultores releves nobilium artium,
Unde et vim reparas et patrias opes;
Livoris iaceant et iacula irrita,
Experta immerito tibi.
O pacem referas cum veteri fide,
Pacem, quam peperit sic generosius
Crux, in qua loquitur candida veritas
Obiurgans scelerum vias.
Defendas ovium nunc placidum gregem,
Quem tu sanguineo flumine perluis;
Pastorem vigilem, qui sapiens regit,
Celso in culmine sospites.

IOANNES BERTINIUS PRATENSIS
CANONICUS ET IURIS UTRIUSQUE DOCTOR.

SULLE SETTE ESCLAMAZIONI

DI

GESÙ AGONIZZANTE.

INNO.

—

1.

Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.

Su dal raggiante empireo
Volgi, o gran Padre, il ciglio:
Confitto in croce un Figlio
Prega da te pietà:
Perdona a plebe indomita,
Che rabida il martora,
Essa il misfatto ignora,
Nè intende ciò che fa.

2

Hodie mecum eris in Paradiso.

Di mille strazi vittima
Sempre Egli spira amore;
Infonde grazia al core
Di antico malfattor:
Che ben contrita l'anima
Per l'orride peccata,
Alla Sion beata
Ne va col Redentor.

3

Mulier ecce Filius tuus. — Ecce Mater tua.

Poscia alla Madre in gemiti
Acchina il mesto ciglio,
E dice: eccoti il Figlio,
Ama Giovanni in me:
E a te, caro Discepolo,
Questa sia Madre eletta,
Questa è la più perfetta
Di quante il Ciel ne diè.

4

Eli Eli Lamasabactani.

Deh! tu contempla, o Altissimo,
Il Figliuol tuo che piange,
Mira il dolor che l'ange,
Il crudo suo penar;
Pur egli è l'Unigenito,
Che tu mandasti in terra,
Dall'aspra inferna guerra
Gli umani a liberar.

5

Sitio.

Alle aridite fauci
Implora un Dio conforto;
Aceto e fiele è porto
Dalla masnada ostil;

Ei rassegnato e placido
Tutto lo sorbe, e pensa
Di noi salvar, che immensa
La brama è in lui simil.

6

Consummatum est.

Dilacerato e livido,
Al Padre in rauca voce
Esclama dalla croce:
Tutto compito è qui.
Il rio servaggio a togliere,
L'Uom Dio patì da forte;
E da sua fera morte
Bella vittoria uscì.

7

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.

Padre, in tua man lo spirito
Affaticato io rendo,
Il mio patire offrendo
Umilemente a te.
In dir così l'anelito
Estremo il Figlio manda:
Suo sangue in terra spanda,
Amor, Speranza, e Fè.

DON PIETRO BANDINI.

SALMO.

—

Il sole si è fatto oscuro, è la terra come vedova in gramaglia, si è scossa nelle convulsioni del suo terrore.

I morti si sono alzati scoperchiando gli avelli, e stupefatti, con gli occhi aridi ed incavernati, hanno guardata la costernazione della natura.

Voci alte, rimbombanti ed incognite hanno echeggiato per monti e vallate gridando in suono di lamento: Il Santo è morto!

Le creature di ogni specie, si sono affiaccate sotto il peso e l' ambascia di un incomprensibile raccapriccio.

L' Universo ha barcollato sui cardini adamantini, e l' armonia delle cose è sembrata giunta al momento in cui dovrà rompersi, per lasciar nuovamente il posto alla confusione.

È morto un Uomo! ed è per questo che tutto ciò è avvenuto. È morto un Uomo! e perciò i Serafini han tremato, ed i Cherubini sonosi impalliditi.

Dio lo ha guardato, e la serenità della sua faccia si è conturbata, imperciocchè allora la Pietà è passata sopra la sua Giustizia.

L'Uomo morto, che per miracolo di misericordia tenea congiunta la natura divina, è l'aspettato dai veggenti, l'annunzato salvatore, che aggravossi del pondo immensurabile delle umane peccata.

Egli abbandonò i suoi Cieli per venire a camminare sulla polvere, e quindi si è lasciato uccidere, onde si avverassero le speranze, e fossero piene le sue promesse.

Le genti erano stanche di errare, e si agitavano ansiose dietro l'idea di un vero smarrito, e di un principio obliato. — Esse, si sentivano degradate, e macchiate, senza risovvenirsi l'origine della caduta e della contaminazione.

La confusione era grande e funesta, come tumulto in tempo di consiglio. La verità si perdeva fra le lotte della superbia e della ignoranza.

I Sommi conculcarono gl'imi, e questi maledicendo il proprio nascimento, si abbrutivano, onde spengere nella mente il raggio, per essi tormentoso, del pensiero e della ragione.

Ogni diritto ed ogni dovere era conculcato o sovvertito. I saggi della terra erano stolti davanti Iddio, e la Babelle dello Spirito Umano metteva la discordia in luogo della persuasione.

Il tempo era maturo — bisognava rinnuovarlo. A ciò non valeva opera d'uomo. Un Dio è sceso, ed ha fatto quello che egli aveva detto di fare, imperocchè egli solo è il mantenitore per eccellenza.

Confortatevi dunque o voi che aveste fede nella

sua parola! e le turbe benedicano e laudino il suo nome! quel corpo immobile, livido e lacerato si rialzerà folgorante allorchè l'orgoglio di Lucifero avrà veduta la propria sconfitta.

Il Sangue del Cristo è sceso su noi come rugiada vivificante sopra erbe peste e riarse.

La Croce del Redentore è segno di riscatto. — All'ombra sua l'umanità si è rifatta. Senza quel segno ella non era che cenere e putredine; con esso sopra la fronte, è spirito che si prepara ai gaudi di una vita suprema.

Benedetto il Forte, il Misericordioso, che è disceso fra gli schiavi e gli ha liberati!

Qual uomo oserà ora conculcare l'altr'uomo se un Dio ha detto: — Io mi sacrifico per tutti —? Chi si crederà superiore all'altro, se il Cristo ha detto: — Io sono il vostro padre, amatevi come fratelli —?

Rasserenati, o faccia del sole, e illumina gloriosa il nuovo tempo di risorgimento e perdono!

Riposatevi, o morti, nei vostri sepolcri, dacchè i vivi avranno anch'essi il riposo e la pace!

Terra, non commuoverti come donna in desolazione, adesso che tu porti il seme del bene e sostieni l'uomo rigenerato!

Armonia dell'Universo, ritemprati; imperocchè il Redentore ha pareggiate le disuguaglianze, ricongiunto ciò che era separato, e fusi in uno i desideri, le speranze, e lo scopo delle sue creature.

La legge dell'amore è uscita dalla sua anima con l'estremo suo fiato, ed egli vi ha posto il suggello dicendo — Tutto è compiuto —!

Chi sarà da qui innanzi l'empio, che cercherà di

disfare ciò che egli ha fatto? e quale sarà lo stolto che crederà poter migliorare a travisare l'opera di un Dio?

Gloria, laude e benedizione al Maestro di misericordia e di benignità!

Popoli e generazioni, stringetevi attorno alla sua Croce! Ella vi insegna che il sacrificio conduce alla salute, e che accanto alla morte sta la Resurrezione! Amen.

ISABELLA ROSSI CONTESSA GABARDI BROCCHI.

IN MORTE DI CRISTO.

ODE.

« Polve superba, figli del peccato,
« Ravvedetevi: il lume alto, divino,
« Com' ebbe già Isaia profetizzato,
« Ed il regno dei Cieli ecco è vicino:
« Preparate la via,
« Che dalle sfere a noi viene il Messia. »
Così Giovanni in voce che dall' erto
Suonava per le valli entro il deserto.
Sei volte e sette il mal seme d' Adamo
Si propagò sul vasto orbe terreno,
Tiranno e schiavo, sempre afflitto e gramo,
Sempre col tosco di Satana in seno;
Vita gli fu tormento,
E la morte lo trasse a perdimento;
Finchè l' orrida notte eterno e pio,
Non fugava il più bel raggio di Dio.
O Cristiani popoli redenti,
Contemplate l' altissimo mistero.
Per rivelare alle terrene menti
D' amor la santa legge e il divin vero;
Per toglier le peccata
Onde l' umana stirpe era macchiata,
Fra noi discese dall' empirea corte
Il Verbo eterno ed incontrò la morte.

Dal mesto fronte che su noi tien chino
E di punte crudeli s' incorona,
Esce uno spirto soave e divino
Che va dicendo all' anima: perdona.
Già par che senza velo
Ci mostri con un riso aperto il Cielo:
Par che l' antica macchia in noi cancelli,
E ci dica: ma Dio! siete fratelli.
O secolo che già sei giunto a mezzo,
Prostrato cadi innanzi al Dio che muore;
Abbi di te medesmo alfin ribrezzo;
Spoglia l' ire nascose ed il furore,
Onde pasci una gente
Che virtù spregia e carità non sente;
Ed alla Croce di Gesù, verace
Fa nuovo un voto di perdono e pace.

PROF. TOMMASO ZAULI SAIANI.

IN MORTE DI CRISTO.

Pesa tremendo un äere sul core,
Che affatica la mente, ange il pensiero,
E il Sol velato di tetro pallore
Più in terra non ragiona a noi del vero.

In un lamento doloroso e pio
Dal sen profondo sospirar natura
S'ode, e cupa rimbomba e intorno dura
La spaventosa voce: è morto un Dio!

Quel Dio che nel sospiro ultimo disse:
Amatevi o fratelli, e col suo sangue
Di carità la santa legge scrisse.

Che prò! Nel cor dell'uom l'odio non langue;
E poichè sempre ei col fratel s'adira,
La sua perduta libertà sospira.

DELLO STESSO.

GESÙ SULLA CROCE.

—

SCIOLTI.

Era il dì del deicidio: il dì predetto
Ed atteso dai Giusti, e in un temuto.
Gerosolima grande era simile
A deserta necropoli: — esultanti
Di feroce tripudio a mille a mille,
Come a grato spettacolo, le turbe
Si riversâr fuor delle mura sante
Al cruento supplizio, e la vallea
Ch'ampia si distendeva sotto al monte
Detto del cranio, era simile a campo
D'intatte spighe per la immensa turba
Che la riempiva, e in tutti i circostanti
Colli, anelante e di vendetta pieno
Popolo si vedea. Per le gran roccie
Ove offriasi un riparo a porre il piede
Sorgeano esseri umani, e i sguardi tutti
Eran conversi a un punto. —
Là il mistero
Tremendo si compìa: là il sacrifizio
Fin dall'interminata eternitade
Decretato imolavasi; l'Agnello
Sacrosanto di Dio dal ciel venuto
Il primiero a espiar sciaurato fallo,
E al primo peccator preconizzato

E promesso alle genti e in spirto visto
Dagl' ispirati d' Israello, al Padre
S' apprestava a tornare, a sciorre i lacci
Dell' umano servaggio, e col suo sangue
A suggellar di caritade il patto.
Orrendo atroce prolungato fero,
Gridar di mille voci a un punto alzossi
Da quelle turbe maledette, e cupo
Si diffuse all' intorno, e dal torrente
Fu trasportato nello spazio immenso
Di Giosaffatte, e risuonò tremendo
Da Giuda a Azèr, da Neftali a Manasse
E da Ruben a Dan, e in un istante
Si diffuse dall' uno all' altro polo
Come guizzar di lampo.
Era inalzato
Sopra infame patibolo l' Uom Dio! —
E come quella straziante mostra
Atterrisse il creato, e il Volto santo
Rampognasse a ciascun sua feritade,
Sua sconoscenza, si restâr le genti
Siccome fulminate: uno sgomento
Si diffuse all' intorno, — un mormorio
Somigliante a pietà sordo echeggiava
E un volger d' occhi tardo, e un senso arcano
D' indefinibil lutto. A ognun scolpito
Era sul volto del rimproccio il marchio
Ch' uno all' altro si fea, tacito il labbro,
Privo di moto, e pallido e avvilito,
Perchè tutti gravava eguale colpa.
Silenzïose e meste giù dal calle
Scendean le turbe, ed il sentier prendeano

Che conduceva alla città del Tempio.
Commossa era natura, e del dì l'astro,
Sì puro innanzi e sì splendente, i raggi
Men fulgenti mandava, e a poco a poco
Dall'Oriente a Occidente atro vapore
Tingeva in rancio l'azzurrino spazio,
E sanguigna una luce diffondea
Sulle cose d'intorno, e Gerosolima
Che nella sua maestà si distendeva
Nel sottostante piano, era simile
A svergognata donna cui la colpa
Le mal pudiche guancie tinga in rosso. —
E sterminato nella sua grandezza
L'edifizio del tempio torreggiante
Tutto in fiamme parea: del Cedron l'onda
Che lambia la città, letto di fuoco
Divenuta sembrava pel sinistro
Riverberar del ciel nel suo cristallo
Ch'era immoto rimasto.
E su nel Golgota
A piè del tronco che era letto infame
Al Figlio suo che riposava il capo
Sovra origlier di dolorose spine
Stava immota la Madre confortata
Dal pianto e dal dolor d'altri pietosi.
Cristo l'avea già consolata, e in figlio
Il prediletto suo Discepol dato. —
Or la sua mente era rivolta al Padre,
E nell'amaritudine del duolo
In olocausto gli s'offrì. —
D'un guardo
Mirò da un polo all'altro, ed il futuro,

Ch' era per lui presente, dell' angoscia
Il duolo gli lenia.
Vide i suoi fidi,
Ora dispersi e paürosi tanto,
Impavidi venir; correre il mondo
Il suo Nome annunziando, e il regno suo,
Forti dell' arme sol della parola
E dell' idea di carità, d' amore. —
Dell' avvilita umanitade infrante
Rimirò le ritorte; ed il fulgente
Brando della giustizia sovrumana
Temprato al suo Vangelo, alla sua Legge,
Rotato attorno a flagellare il vizio
Ed a punir chi scellerato al pianto
Gode del suo fratello, e dall' angoscia
Lo trascina al delitto. — E l' empie trame
Vide con che attentato si saria,
Per sete d' oro e di potenza infame,
Lordar sua legge, e render sfigurato
Dalle umane sozzure, e lordo tutto
Nell' andare dei secoli il suo Patto:
Ma impotenti le scòrse, ognor più bella
Mirò rifulgere la sua santa Legge;
Ed a quella converso il mondo tutto
Adorar lui come signore e padre,
E nel nome di Dio scambiarsi il bacio
Di fraterna amistà gli uomini tutti
E cessare dagli odi e dalle gare
E fare in pezzi l' omicida ferro
E i rottami disperderne, e la Croce
Inalberar come segnale santo
Di Redenzion, perchè sovr' esso un Dio

Per riscattarli il sangue aveva sparso;
Chè redenzion, senza fiumi di sangue,
È vana voce, e sol di scherno. —
E il capo
Santissimo abbassato: — *Ora è compito!*
Disse, e spirò. —
Di tenebre il creato
Si ricuoprì, l' astro maggior del giorno
Avvolto in nera nube, del Creatore
Non potè rimirar lo strazio orrendo,
Opra dell' uom: la terra fu commossa
Dalle viscere sue: tremito orrendo
Fe trabalzare e monti, e valli, e tutta
La Cittade ed il Tempio: il velo santo
Squarciossi in due, chè Tempio e sacerdoti
Sacrifizi e misteri eran cessati,
E il patto antico consumato e infranto.

DOTT. GIO. BOSCHI.

GESÙ MORTO, E RISORTO.

—

ODE ALCAICA.

... Mortuus ... tertia die resurrexit ...

Perchè del Monte tremava il vertice,
E sulla luce vinser le tenebre?
  Perchè dall' urne algenti
  Orme uscìan di viventi?
Perchè, dal grido sceso sul Golgota,
Ruppe la nube, fremente il turbine,
  E di Siòn sulle mura,
  Inorridì natura?
Colui moriva, che regal porpora
Sdegnando, pose seggio fra gli umili,
  A cancellar l' oltraggio
  D' ipocrito servaggio.
Quel casto fiore, divino anelito,
Che accolse in grembo l' Ancella in Efrata.
  Ch' erger dovea nel mondo
  Nuovo rito fecondo.
Ostia vivente, dall' Ara mistica,
Disceso in terra, salì al patibolo;
  Ivi segnava il patto,
  Dell' umano riscatto.

Così l' infame cruënta silice,
Arra divenne di un santo vincolo,
Che fu schermo e salute
Alle genti perdute.
A che vergare vile chirografo,
Stolti smagati, per turpe invidia?
Che val furore insano,
Di Dio contro la mano?
Alla terz' alba, scossa la lugubre
Pietra, risorge, stringendo il vindice
Vessillo, nella gloria,
Di sicura vittoria.
Per lui d' Averno le porte cadono,
Avvinta è morte ne' ceppi ferrei,
All' arbor trionfale
Satana non prevale.
Apronsi i Cieli, balena l'Iride,
Varcan gli Eletti su nubi candide,
Fra l' immortal fulgore
Del redivivo Amore.
Ei benedetto dalle profetiche
Lingue, alla destra del Padre assidesi;
A lui sull' arpe d' oro
Canta il celeste Coro.
Osanna Osanna, nato di Davidde,
Ecco l' Agnello che il mondo libera,
Che scioglie il gran volume
Del veritiero lume.

C. BARDUCCI PIEMONTINI DI FIRENZE.

SONETTO.

—

Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. (Luc. 213.)

Signor, che dalla Croce una preghiera
Sciogliesti al Padre pe' nemici, e scusa
D' ignoranza porgesti alla severa
Giustizia pronta a seguitar l' accusa;

Deh! la parola mia, che a te sincera
Osa volar di mezzo alla confusa
Moltitudine, accogli, e dalla sfera
Or fia la grazia del perdon dischiusa.

Tutti errammo, o Signor: per vasti lidi
Ebbe regno il delitto, e a tristo inganno
Da ignoranza fur tratti anco i più fidi.

Della patria, di sè pietà non hanno
Quelli che tanto si mostraro infidi;
Ma qual sia colpa il loro oprar non sanno.

LOUISA GRACE.

IESV · REDEMPTOR

QVOIVS · SANGVINE · DELETA · INFERORVM TYRANNIDE · SALVS · HOMINVM · VERAQ. LIBERTAS PARTA · EST · RESPICE · VOLENS · PROPITIVS POPVLVM · PRATENSEM · HOC · SANCTO · PARASCEVES DIE · SOLLEMNIA · TVORVM · PARENTALIVM · INGENTI CIVIVM · STVDIO · ET · ADVENARVM · EXPECTATIONE DE · MORE · VETERVM · INSTAVRANTEM · TE · ERGO BONORVM · OMNIVM · AVCTOREM · QVAESVMVS OBTESTAMVRQVE · VTI · PIVM · FVNEBRI · POMPAE ADSTANTIVM · COETVM · PRAESENTI · OPE · SOSPITES AVDIAS · LVBENS · SACERDOTVM · RITE · INCEDENTIVM VOTA · LVGVBRESQ · PVERORVM · CANTVS · TE TVAMQVE · PERDOLENTEM · GENETRICEM SVPPLICANTIVM · FAXISQVE · VT · QVAE · SALVBREM TVI · FVNERIS · MEMORIAM · ANTIQVO · CVLTV CIVITAS · HONORATVR · TVO · NVMINE · AVXILIOQ · INCOLVMIS · SIET · PAX · HEIC · HABITET · ET CONCORDIA · CIVIVM · INDVSTRIA · OPERVM · COPIA FAVSTITAS · QVODQVE · MAXIMVM · EST · MORTALIVM DECVS · ET · PRAESIDIVM · VTI · SANCTAE RELLIGIONIS · STVDIVM · IN · CAETERARVM EXEMPLVM · CIVITATIVM · VSQVE · FLOREAT · ATQ · IN · DIES · AVGEATVR

CAN. I. PIERALLINVS